

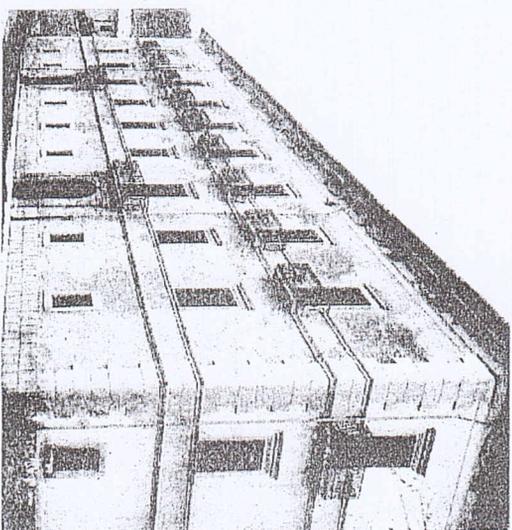
A PROPOSITO DEL LIBRO DI GIANCRISTIANO DESIDERIO

Croce nel suo paesello natale I ricordi, la vita e la filosofia

di MARTA HERLING

Caro direttore, la lettura del bel libro di Giancristiano Desiderio, *Croce abruzzese* e dell'articolo che lei gli ha dedicato sul *Corriere del Mezzogiorno* del 21 giugno («Croce, l'orgoglio di essere abruzzese»), appena rientrata da un soggiorno a Pescasseroli per il «Premio nazionale di cultura Benedetto Croce 2011» assegnato a Salvatore Settis, mi hanno indotto ad alcune considerazioni che possono contribuire ai temi da lei evocati.

Dopo la tragedia del terremoto di Casamicciola in cui morirono i genitori e la sorella, ed egli solo sopravvisse dalle macerie, Benedetto Croce ritornò per la prima volta nel «paesello» natale dei suoi avi materni nel 1910. Abruzzese di nascita e «figliuolo dei monti» — come si definisce nel discorso che tenne il 21 agosto ai suoi concittadini - Croce rimase sempre fedele alla sua patria Pescasseroli. Nel saggio *Due paeselli d'Abruzzo* che dedicò nel 1921 al «piccolo paese feudale, sperduto tra le montagne e quasi inaccessibile», si sofferma su Pescasseroli «nel presente» e ne evoca «la bellezza naturale della regione e la sua importanza zoologica, a causa dell'orso bruno che fa razza nelle sue montagne, il quale ora, tolta la riserva reale, è purtroppo minacciato di rapida distruzione. Molte volte e da più parti, fu invocata l'istituzione di un parco nazionale per salvare questa e le altre ricchezze naturali della regione; e la federazione *Pro montibus* ha dato opera a istituire a proprie spese, erigendolo in ente autonomo». Il fondatore del Parco nazionale d'Abruzzo fu suo cugino, l'ingegnere e deputato al parlamento Ermindo Sipari, il quale «si fece anche propugnatore di un altro pensiero: che questa verde conca a milledegenti metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari o rinascenti per nuovi rimboschimenti, distante solo poche ore da Roma, diventi stazione climatica e vi sorgano alberghi». Così la «storia locale» della terra d'Abruzzo



Palazzo Sipari a Pescasseroli, casa natale di Croce

zo si intreccia qui con le vicende della sua famiglia e le immagini della sua infanzia.

Nelle *Memorie della mia vita* (1912) troviamo tracce della biografia di Croce, negli anni in cui dopo la breve parentesi romana seguita al terremoto di Casamicciola, da Roma, nel 1886, «mi ritirati a Napoli, dove misi casa» e fino «al 1891 mi detti quasi esclusivamente ai lavori di storia napoletana». Nei primi tempi divideva la sua giornata tra la Società storica napoletana, l'Archivio di Stato, la Biblioteca Nazionale, l'Università, la Branacciana, la biblioteca dei Gerolamini e quella di San Pietro a Majella. Così egli descrive la sua vita napoletana: «Abitavo sul Vomero (non c'era colà ancora la funicolare), e la mattina di buon'ora mi reca-

vo all'Archivio di Stato, e di là alla Società Storica, e spesso nel pomeriggio alla Biblioteca Brancacciana: la sera, o a piedi o sull'asino, tornavo a casa. Ero come assorbito in quelle ricerche sul passato, di cui indagavo volentieri anche i pettegolezzi e gli aneddoti. In questi luoghi e istituzioni si creò quella rete di amicizie e nacquerò le iniziative che hanno caratterizzato la sua giovinezza napoletana: dal Circolo dei «Nove Musi» a «Napoli Nobilissima». Coli «Nove Musi» vi era la consuetudine di incontrarsi in un'osteria campestre dei Camaldoli allora famosa, il «Pallino», con gli amici della Società napoletana di storia patria e di «Napoli Nobilissima» inizio allora la frequentazione del Club Alpino di Napoli, dove fece domanda di associazione il 4 aprile 1891.

Negli anni successivi ritroviamo in lui il desiderio e la curiosità di esplorare e conoscere l'Appennino meridionale, le cui radici erano nei paesaggi abruzzesi spesso innevati e percorsi dall'orso bruno, che ritornavano nella fantasia dei suoi ricordi. Ritroviamo i paesaggi campestri dei dintorni di Napoli: quelli delle regioni del Mezzogiorno che percorse in lunghi viaggi escursionistici dalla «provincia di Avellino, la Basilicata e le tre Puglie» (1897), alla Calabria, la Sicilia (1899), all'abruzzese Raitano dove si è recato ogni anno in villeggiatura. Ed infine c'è la sua Napoli, dove — per riprendere ancora le parole del *Discorso di Pescasseroli* — «ho avvertito il bisogno irrefrenabile di dimorare nel cuore di quell'antica città, tra vecchi campanili, e muri di monasteri, e resti di edifici medievali e greci, dove più se ne sente la ricca e ininterrotta tradizione storica». È molto probabile che documenti di queste escursioni di Croce nelle montagne e nelle regioni meridionali, si possano trovare nella corrispondenza inedita conservata nel suo archivio: ad esempio le lettere di Giuseppe Ceci o il carteggio con Silvio Spaventa e Gustavo Fortunato. La fotografia della gita ai Camaldoli dell'8 aprile 1890 e le memorie rievocate nel *Discorso di Pescasseroli* sono una delle testimonianze delle radici di Benedetto Croce, fra la natia Pescasseroli e la Napoli in cui è approdato. E mi sono tornate in mente le parole di mio padre, lo scrittore polacco Gustaw Herling, che citando il suo amato pittore Ribera, ripeteva spesso «È importante il luogo in cui siamo nati, ma lo è altrettanto quello in cui si è scelto di morire».

Le lettere vanno inviate a:
Corriere del Mezzogiorno
Vico Il San Nicola alla Dogana, 9 - 80133 - Napoli
e-mail: mdemarco@corriereidmezzogiorno.it